

Antonella Riem Natale

Letteratura/e in inglese, partnership e glocalizzazione - ipotesi di ricerca.

Abstract I: In order to investigate the *different facets* of globalisation, the study of cultures and literatures should involve various disciplines, places and times.

The *Partnership model* represents an interpretative approach able to reveal the linguistic, ideological and multicultural differences of literatures, the postcolonial ones in particular.

Such theoretical model allows a broader definition of culture and the opportunity to analyse cultural processes operating at national and trans-national level. This approach highlights the pluralistic richness, which embraces the coexistence of civilizations and cultures producing values, mostly humanistic.

Abstract II: Al fine di investigare le molteplici sfaccettature del fenomeno "globalizzazione", è necessario prendere in considerazione uno studio di culture e letterature che coinvolga discipline ed aree d'epoche diverse.

La cultura della Partnership offre un sistema interpretativo che permette di svelare le differenze linguistiche, ideologiche, multiculturali delle letterature, e di quelle postcoloniali in particolare.

Questo modello teorico interpretativo permette una definizione di cultura più ampia, capace di analizzare processi culturali operanti a livello nazionale e transnazionale in una prospettiva di interscambio. Tale approccio consente di riconoscere e valorizzare la ricchezza pluralistica, abbracciando una visione del mondo come insieme di civiltà e culture che producono valore, soprattutto umanistico.

Un'ipotesi di ricerca che tenga presente la molteplicità dei modi e dei mondi della "globalizzazione", dovrebbe orientarsi verso uno studio di culture e letterature, coinvolgere discipline, aree ed epoche diverse, tenendo conto della necessità di contestualizzare e internazionalizzare i saperi. Le culture cosiddette "altre", che utilizzano la lingua inglese come strumento non solo "veicolare", ma anche creativo, rivendicano il diritto di essere soggetto di discorso. È opportuno affrontare il rapporto fra globalizzazione e *partnership*, così come l'intende Riane Eisler (1), attraversando l'alterità (naturale, etnica, antropologica, mitica, di codice letterario e linguistico); l'esilio (culturale, psicologico e geografico); la marginalità (formazione o riformulazione di canoni). Le letterature emergenti dei First Nations e Inuit canadesi sono un esempio eclatante, così come quelle degli aborigeni australiani. Altro esempio interessante di connubio fra dimensioni apparentemente opposte è *Macbeth*, dove il mondo delle streghe, da sempre epitome del male, può rappresentare anche l'antico mondo gaudente di una comunità "femminile" che irride il "potere imperiale" maschile, basato sulla violenza e la guerra. Le streghe sono messaggere della Dea Baubo che, coi suoi lazzi osceni, sottolinea la terribile essenzialità della vita, nel suo eterno ciclo "naturale" di vita-morte-vita. Così la scrittura "femminile" si fa creatrice e portavoce di nuovi paradigmi culturali e poetici, nel santuario della "presenza" umana e sacra, piuttosto che nella pressione della *performance*. Le streghe creano parole e "discanti", anche e soprattutto attraverso il corpo, con cui è necessario fare ancora una volta amicizia, così come col grande corpo d'argilla della Dea Madre. Scrivere, allora, è essere scelte/i, così come lo è leggere. Nessun testo, multimediale, paradossale, etnico o "classico" nasce a caso, ma ha un suo "fato", un percorso da seguire finché non emerge il suo (nostro) più profondo significato, come esseri umani. Scrittura allora come risonanza di modi e mondi, paesaggi interiori e geografici complessi e semplici ad un tempo si manifestano nei testi "glocali", così come testimonia la "minuscola storia" di Armando Gnisci e la collana *Creoli*, da lui diretta, o la poesia di Lance Henson. John Moriarty, importante scrittore aborigeno-australiano-irlandese, dice della sua vita: "This was a life spent in translation". Figlio della *stolen generation*, la generazione di "mezzi sangue", nati/e da uomini bianchi e donne aborigene che il governo australiano ha pensato bene di strappare alle loro radici, lingua, cultura, affinché dimenticassero di essere "neri" e "primitivi". John Moriarty, invece, come molti/e altri/e non dimentica, ma costantemente "traduce" e spende il suo tempo a traslare e traghettare significati, moderno Caronte, da una soglia all'altra dei suoi molteplici mondi - aborigeno, irlandese, australiano - attraversando più volte le perigliose *Simplegadi*. Globale e locale s'incontrano da sempre nei recessi più profondi dell'esperienza umana, è lì che dobbiamo farli crescere e fiorire, attraverso il tessuto della nostra esistenza, della nostra parola creativa e poetica, del nostro gesto artistico, della nostra "presenza". Noi siamo un'apertura in cui s'incontrano diversi infiniti. Infiniti mondi che noi costantemente attraversiamo: si tratta del "trespassing", che, da un punto di vista *linguistico*, guarda alla formazione di "linguaggi" e

“lingue” locali contrapposte alla spinta globalizzante, e da un altro, *letterario*, si rivolge alla creazione di testi multidimensionali e “ambigui”, rispetto alle interpretazioni univoche del *Logos*. L’idea di *partnership* è una cornice comune di riferimento, che va oltre l’ormai superata distinzione fra “centro” e “marginie”, e ci permette di stabilire alcune linee d’orientamento “glocali”, colmando in tal modo il divario fra omologazione indifferenziata e identità rigide, con un approccio critico ai testi che riconosca la ricchezza d’interazioni e ibridazioni e concepisca integrazione e appartenenza nel rapporto fra eredità culturale, tradizione e scelte linguistiche e letterarie.

Partendo dall’incontro fra terra d’origine e tutti i luoghi possibili del mondo, chi scrive in lingua inglese fonda la novità della sua produzione. Aperto/a a tutti i fermenti di rinnovamento della propria lingua, fa della sua narrazione uno strumento d’inchiesta linguistica, sociale, culturale e letteraria, e mostrandosi disponibile ai generi e ai codici più disparati. Ad esempio, l’universo policromo di Malgudi nella narrativa di R.K.Narayan, o l’India dell’immaginazione creata da Raja Rao, sono mondi concreti, fisicamente tangibili, in cui il paesaggio è sia scenario che accoglie una continua ridefinizione di sé e dell’altro, che trasposizione della realtà in una dimensione linguisticamente e immaginativamente “altra”. Oltre alle pressioni imperialiste, le differenze ideologiche, linguistiche ed etniche delle ex colonie britanniche contribuiscono a creare una situazione multiculturale dove coesistono diversi valori e logiche di condotta.

Dopo la sfida culturale portata dalla globalizzazione dei “nuovi” colonizzatori, gli scrittori postcoloniali stanno gradualmente sviluppando e ricostruendo una nuova identità e una lingua molteplice, sincretica e “meticcica”, nell’inevitabile dialettica tra colonizzazione e radici “indigene”. Le letterature postcoloniali si sono costituite in base ad un “incontro-scontro” con la cultura eurocentrica, rifiutando qualsiasi pratica omologante. È una realtà che si può comprendere solo studiando sistematicamente gli “insiemi sopranazionali”, in un “pluriverso”, “glocale” e di *partnership*. È necessario mettere in discussione il principio di omogeneità culturale e avviare una procedura innovativa che tracci nuovi confini letterari e nuove dimensioni psicologiche nelle letterature in inglese; un “nuovo” approccio critico che riveli le differenze ideologiche, linguistiche e multiculturali delle letterature postcoloniali, allo scopo di riconciliarle ad una cultura della *partnership*, una prospettiva d’interscambio volta a riconoscere una fonte di ricchezza pluralistica, non solo in termini economici ma anche culturali e sociali, abbracciando una visione del mondo come “insieme” di civiltà e culture che producono “valore”, soprattutto umano.

Consideriamo, per esempio, la letteratura indo/inglese, che a volte può essere influenzata da alcuni modelli della tradizione occidentale (ripensati e rimessi in discussione). La dialettica con i modelli britannici coinvolge l’autore ad una ripresa vigorosa del patrimonio culturale e linguistico autoctono, che formerà i caratteri specifici del suo Broad English, trasferendo all’inglese un tesoro idiomatico, costruito, da un lato, da voci e forme proverbiali attinte dalla rustica vita quotidiana, e dall’altro ai toni sapienziali dell’eredità sanscrita. Benché il

dibattito critico adotti il termine di "diglossia", per indicare le tipiche situazioni postcoloniali di cultura e uso linguistico sdoppiati, nel caso del subcontinente indiano ci troviamo di fronte ad un universo "poliglossico" e discontinuo, in cui l'autore avvia complessi procedimenti di manipolazione linguistica, volti a spezzare compiutamente l'egemonia dello Standard English (la lingua parlata e portata dai dominatori). Altrettanto si può dire della letteratura australiana, dove le voci molteplici dei diversi gruppi etnici e degli aborigeni "creolizzano" sia lingua/e che letteratura/e e cultura/e.

La scrittura postcoloniale, partendo da moduli narrativi e/o culturali occidentali, se ne discosta, per creare uno stile e una struttura tipicamente "locale", nei termini della propria ricchezza linguistica autoctona e rispetto al proprio patrimonio multiculturale, riannodando compiutamente i fili spezzati della propria tradizione. Un approccio critico dunque "decentrato": deve superare le abituali convenzioni, essendo al tempo stesso consapevole delle trappole che ogni risposta critica comporta. Il fenomeno della globalizzazione può essere affrontato secondo due prospettive volte a comprenderne le molteplici potenzialità:

1. La scrittura "femminile" o "femminista", strettamente collegata alla figura della "Donna Selvaggia" o "Dea", secondo la visione critica che ruota attorno ad una visione di *partnership*, dove l'incontro fra sé e "Altro" diventa specchio di un'interiorità frantumata dal potere maschile (patriarcale).
2. La letteratura cosiddetta "etnica", che rivela un conflitto analogo verso il "centro", verso la cultura anglofona dominante, o verso l'"imperialismo" linguistico-culturale americano.

La separazione "teorica" tra "canone", da un lato, e moltitudine di culture dall'altro ha spesso definito l'intero quadro della critica delle letterature in lingua inglese. Da un punto di vista metodologico, ha operato una sorta di mediazione tra l'affermazione di un'unicità culturale e la differenziazione delle culture, evidenziando la costante tensione tra globalizzazione e localismo. Partendo dal modello teorico della *partnership*, è possibile uno studio inter- e multi-culturale, che delinea una cornice di riferimento per l'analisi delle letterature in inglese. Il fenomeno della globalizzazione, oltre a voler sostenere un'omogeneizzazione di tutte le differenze, ci propone allo stesso tempo un possibile *scape* delle varie culture non più viste come unità d'analisi intatte, ma come diversi mosaici ibridi e frammentati. Il modello della *partnership*, è un sistema interpretativo interessante e produttivo, poiché offre una definizione di cultura più ampia, capace di analizzare non più entità statiche ma processi culturali, operanti, a livello nazionale, trans-nazionale e trans-sociale, in una grande varietà di forme, che alimentano lo scambio, il flusso di persone, di informazione, di immagini, dando vita ad una comunicazione genuinamente "globale", o meglio "glocale". È possibile studiare le civiltà letterarie "altre", avvalendosi del principio della *partnership*, per varcare l'esclusività dell'ambito

occidentale e ricostruirsi dentro un arazzo di culture unite da un tessuto comune.

La "glocalizzazione" sembra poter influire nella costruzione di nuove identità e di nuovi rapporti rispetto al proprio paese, ai valori, ai miti, alle paure e speranze nutrite attorno ad un vissuto "locale". È una dimensione culturale che spazia attraverso l'*out-thereness* e l'*in-hereness* della globalizzazione, ovvero un colloquio tra vite locali ed esperienze culturali in *our global neighbourhood*. Una reale "comunità planetaria" (e, perché no, inter-planetaria o intergalattica ...) può nascere solo dalla vera "conversazione", non da una dialettica binaria stanca e ripetitiva, non dai "monologhi paralleli" cui siamo abituati/e, ma da una polifonia: imprevedibili voci, pericolose e significative, volte verso l'ignoto e l'imprevisto, verso la magia del silenzio che fa da sfondo alle nostre parole, rivelando profonde e sottili presenze. Samuel Taylor Coleridge, in "Frost at Midnight", sapientemente lo chiama "the secret ministry of frost / quietly shining to the quiet Moon" (v. 72 e 74).

NOTE:

1. Eisler, R., 1987 *The Chalice and the Blade*. San Francisco: Harper and Row.
1995 *Sacred Pleasure*. San Francisco: Harper & Row.

BIBLIOGRAFIA:

- Ashcroft, B., Griffiths, G. & Tiffin, Helen, 1995. *Post-Colonial Studies Reader*. London-New York: Routledge.
- Bhabha, H. K., 1990. *Nation and Narration*, New York: Routledge.
- Bhabha, H. K., 1994. *The Location of Culture*. London-New York: Routledge.
- Bolen, S. J., 1984. *Goddesses in Every Woman. A New Psychology of Women*. San Francisco: Harper & Row.
- Braidotti, R., 1994. *Nomadic Subjects: Embodiments and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory*. New York: Columbia University Press.
- Cavarero, A., 1995. *Corpo in figure*. Milano: Feltrinelli.
- Coleridge, S.T., 1912. *Poetical Works*. Coleridge, E.H., ed. Oxford: Oxford University Press.
- Dickinson, E. & Woodman, M., 2000. *Dancing in the Flame*. Boston: Shamballa.
- Eagleton, T., Jameson, F. & Said, E., 1990. *Nationalism, Colonialism, and Literature*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Eisler, R., 1987. *The Chalice and the Blade*. San Francisco: Harper and Row.
- Eisler, R., 1995. *Sacred Pleasure*. San Francisco: Harper & Row.
- Giddins, Robert, (ed.), 1991. *Literature and Imperialism*. London: Macmillan.
- Greenblatt, S. J., 1991. *Marvellous Possessions, The Wonder of the New World*. Oxford: Clarendon.
- Grossberg, L., Nelson, C., Treichler, P.A. (eds.), 1992. *Cultural Studies*. London-New York: Routledge.

- Gupta, A. & Ferguson, J. (eds.), 1997. *Culture Power Place*. Durhams: Duke University Press.
- Hardt, M. & Negri, A., 2000. *Empire*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- Loomba, A., 1998. *Colonialism/Postcolonialism*. London-New York: Routledge.
- Malkki, L., *National Geographic: the Rooting of Peoples and the Territorialization of National Identity among Scholars and Refugee*, in Gupta, A., Ferguson, J. (eds.).
- Moriarty, J., *Saltwater Fella*.
- Pinkola Estés, C., 1992. *Women Who Run with the Wolves*. New York: Ballantine.
- Rutherford, A. (ed.), 1992. *From Colonial to Postcolonial*. Sydney: Dangaroo Press.
- Said, E. W., 1978. *Orientalism*. London, Routledge & Kegan Paul.
- Said, E. W., 1993. *Culture and Imperialism*. New York: Knopf.
- Said, E. W., 1994. *The Pen and the Sword*. Monroe: Common Courage.
- Spivak, G. C., 1999. *A Critique of Postcolonial Reason. Toward a History of the Vanishing Present*. Cambridge: Harvard University Press.
- Turner, G., 1996. *British Cultural Studies. An Introduction* [2 ed.], London-New York: Routledge.

Antonella Riem Natale is Full Professor of English Literature, responsible for the International Relations Australia/University of Udine, former EASA board member. She promotes events on the Literatures of "Native Peoples", and on ethnic and linguistic minorities; coordinates a research project entitled: "Education towards Partnership: Languages, Cultures and Civilizations". She publishes in international journals; volumes (in Italian and English) in the Literatures in English. Among her publications: monographic volumes on Richard Adams, Patrick White, the theme of the "Double" in British fiction, Bruce Chatwin, and Samuel Taylor Coleridge; essays on Partnership, language teaching and education, on Australian and Caribbean Literature.

antonella.riem@uniud.it